

quietamente i tedeschi colà rimasti a difesa della città. Questi furono i patti della capitolazione: gli accettarono di pieno consenso ambe le parti e li sottoscrissero il dì 17 luglio: all'indomani, Cangrande fece il suo solenne ingresso in Treviso, accolto festosamente da tutte le civili ed ecclesiastiche autorità.

Ma non godè a lungo del suo trionfo: nel giorno stesso del suo ingresso cadde gravemente ammalato, e in capo a tre altri giorni morì. Taluno lo disse avvelenato; ma il Verci, sulla testimonianza dei documenti dell'archivio del Comune di Treviso, dimostrò, essene derivata la morte dall'aver bevuto smoderatamente dell'acqua freschissima della fontana, nominata di sant'Agata, mentre, per l'eccessivo caldo della stagione e per la sostenuta fatica della pompa del suo ingresso, trovavasi assai sudato; il quale disordine gli cagionò tosto un'acutissima febbre ed un mortale flusso di ventre (1). Il suo corpo fu trasferito a Verona, per avervi sepoltura, com'egli aveva ordinato. Apertone il testamento si trovò, ch'egli lasciava a Marsilio da Carrara, come suo vicario, soltanto la città e il territorio di Padova, ed ai suoi nipoti Alberto e Mastino della Scala, figliuoli di Albino suo fratello, l'intero dominio dei suoi stati.

Presero possesso in Verona i due eredi, e intanto Marsilio da Carrara si fece giurare fedeltà dai padovani a nome di loro, e venutovi indi a poco Alberto, vi fu riconosciuto per legittimo signore e sovrano; e similmente in Treviso, ove fu costituito pretore Pietro dal Verme, e capitano delle armi Guccello Tempesta da Camino. Ma il troppo favore, che presso i padovani godevano i Carraresi, e presso i trivigiani i Caminesi, diventò sospetto a Mastino della Scala, il quale perciò tolse da Padova Marsilio da Carrara, creandolo podestà di Vicenza, e chiamò a Verona i da Camin, i quali non molto guari, temendo di qualche attentato contro la loro vita,

(1) Ved. il Verci nel lib. VIII della sua *Stor. della marca trivig. e veron.*, pag. 136 e seg. del tom. IX.